

L'Unità d'Italia e lo sviluppo socio - culturale a Sant'Antimo

"Una comunità in cammino. Aspetti di storia santantimese della seconda metà dell'ottocento"

Il 17 marzo scorso in ogni paese e città d'Italia sono stati festeggiati i 150 anni dell'Unità d'Italia, e Sant'Antimo non è stato da meno. Mostre fotografiche e manifestazioni hanno reso possibile poter ricordare e commemorare uno dei più significativi momenti storici della Nazione. Ma negli anni prima e dopo l'Unità d'Italia a Sant'Antimo cosa è successo? A spiegarlo è l'avvocato Raffaele Flagiello, con la pubblicazione del suo ultimo libro "Una comunità in cammino", un volume che va ad arricchire ancora di più la collana Atellana - collana di studi e ricerche del comune di Sant'Antimo - reso possibile grazie al contributo della Pro Loco. "Tanto si è sentito parlare dell'Unità d'Italia e c'è chi dice che sia stato un bene per il meridione, e chi invece sostiene il contrario - ha dichiarato Flagiello - così ho analizzato cosa è accaduto a Sant'Antimo e nei comuni limitrofi all'arrivo delle truppe Garibaldine. I santantimesi si ribellano e vengono assalite le case dei liberali" spiega lo storico santantimese. A seguito di svariate rivolte sorte dapprima in comuni come Aversa, Casandrino, Casoria ed a Sant'Antimo, dal 1861, dall'Unità d'Italia in poi; la classe liberale governerà il paese mettendo in moto un meccanismo di rinascita e competizione con l'Europa. Un volume ricco di aneddoti importanti anticipati per ceti versi dalla prefazione - riportata di seguito - scritta da Gabriele Capone direttore della collana Atellana.

G.S.

"La nostra è una comunità in lento ma inesorabile cammino. Tuttavia, a volte, mostra una velocità che si misura a strappi, spesso violenti, che lascia ancora più basiti per il troppo tempo in cui si è stati fermi. Peraltro, con queste accelerazioni sembra che l'inerzia non abbia peso e resistenza, ma che anzi il tempo sia passato per accumulare tensione ed energia, fino a fare esplodere positivamente pezzi della comunità. E quando dico esplodere, intendo una deflagrazione che libera creatività, senso di appartenenza, conoscenze, intelligenze, esperienze: quando è successo, e negli ultimi anni ringraziando Iddio è successo molte volte, ho avuto la sensazione della pioggia, la sensazione dello stare dentro, dell'immergermi, del coinvolgimento totale, del considerare che per fortuna "io c'ero". La nostra è una comunità in lento ma inesorabile cammino. Spesso produce un silenzio assordante sulle cose, un mutismo civile e un disinteresse per il male che fa abbassare gli occhi. Nella nostra comunità a volte hai l'impressione che le cose non accadano, ma che il loro realizzarsi sia dato solo dal racconto che gli altri ne fanno, e che solo allora producano un effetto: sembriamo, così, appartenere al mondo dell'apparente, dove conta più il giudizio che producono i fatti, che i fatti stessi. E mentre sembra che tutto questo ti sommerga, pezzi di comunità, positivamente caricati esplodono, producendo fatti, emozioni, sensazioni e ricordando a tutto il resto della comunità che il fatto è un fatto, l'esperienza è l'esperienza, la sensazione è la sensazione e che il loro racconto deve produrre una trasmissione di tutto questo e mai sostituirsi a tutto questo. In altre parole c'è un pezzo della nostra comunità che non so se per diletto e divertimento, per costume ed educazione, o solo per sfizio, continua a deflagrare all'improvviso. Normalmente schegge di cultura impazzita finiscono per colpire indiscriminatamente tutta la popolazione: in effetti siamo molto lontani dalle esplosioni intelligenti (sic!) delle guerre moderne, in quanto c'è una difficoltà, al momento insormontabile, di calibrare il target, l'obiettivo delle operazioni. Si occupa una piazza, una villa comunale, una chiesa, una scuola e per quanto ci siano segnali palesi che quella aggre-

gazione può provocare effetti culturali, non tutti ne riescono a stare lontani, perché la cultura è carogna, un poco bastarda dentro, un po' come le radiazioni: si perché puoi starci attento, evitarla accuratamente, deriderla con chi comanda il gioco, ma all'improvviso te la trovi di fronte, come una estranea se ti va bene, come una nemica il più delle volte (per loro). Si perché puoi starci attento come vuoi, ma si può insinuare nel viso tenero del figlio (dopo tutti i sacrifici che si fanno...), nella considerazione ironica della moglie, nella distanza che incomincia a segnare il rapporto con l'amico di sempre. A volte, addirittura, straripa improvvisa ed imprevedibile nelle parole degli stessi detrattori. Ma stentate certi, ne guariscono subito per una capacità ingenua e congenita di sviluppare anticorpi culturali, che li porta subito a riaggregarsi nei luoghi del niente e dei nessuno, a sfornare vuote e inconsulte vibrazioni cerebrali.

Le deflagrazioni culturali a Sant'Antimo negli ultimi anni si susseguono con una frequenza

ormai sempre più intensa, tanto da far pensare che sia in corso, anche se non dichiarata, una vera e propria guerra. Eventi sulla legalità, spettacoli teatrali, performance musicali, partecipazione a concorsi, corsi di ceramica, di fotografia, incontri con personaggi pubblici, presentazione di libri, documentari e film, e mille altre attività, che vedono sempre in prima linea le scuole, i docenti e gli studenti del territorio. Sono proprio loro, infatti, le truppe scelte di un esercito senza divisa che ha invaso la nostra terra, la presidia dagli egoismi e dalle violenze, la nobilita con la sua stessa presenza, con il profumo della giovane età, con l'entusiasmo e le speranze della gioventù e della onestà. Un esercito senza divisa si è schierato nell'ultima settimana di maggio di questa indimenticabile anno 2011 in un luogo nevralgico della città: la Sala Consiliare. Ne ha occupato per una settimana lo spazio, calamitando l'attenzione e l'interesse di tutta la comunità con una mostra storico-documentaria dedicata alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Una mostra che è stato il risultato di un anno di lavoro, di un anno di incontri, di un anno di impegno e sacrificio di decine di docenti e di centinaia di alunni. Di fronte a tanto entusiasmo, di fronte a tanta dedizione, di fronte a tanta passione riteniamo che la scelta dello spazio espositivo sia stato quello più indicato. Il comportamento di tutti loro è stato degno di una Sala Consiliare di una piccola città meridionale dell'Italia Repubblicana: semplicemente esemplare!

In questo contesto di entusiasmo e partecipazione è nato il contributo della Pro Loco di Sant'Antimo curato da Raffaele Flagiello dedicato al compleanno della nostra Unità nazionale. La comunità in cammino dei primi anni del periodo post Unitario tracciata da

Flagiello si caratterizza con un episodio che assolutamente apre un nuovo squarcio sulla storia locale: una violenta insurrezione in favore dell'ultimo Borbone. Nelle pagine che descrivono la rivolta, tratte dai volumi dei processi politici conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, si sente il tumulto della folla, il rumore di vetri infanti, il fiato ansimante di famiglie in fuga, il battere violento presso gli usci, la polvere della strada che si alza al passare dei rivoltosi; ma, anche, le voci, fuori dal coro, che in quelle giornate, calmarono i più esagitati e fecero sì che non scorresse sangue, che non ci fossero devastazioni ed incendi. Lo stile scelto per il racconto è moderno e accattivante, con un uso del carattere corsivo che sembra dare suono reale alle parole dei testimoni e degli imputati che si alternano a raccontare, quasi in presa diretta, quelle drammatiche e confuse giornate del settembre 1860. Flagiello affronta gli eventi con metodologie e strumenti di ricerca universali, tarandoli sapientemente al contesto locale e all'ambito cronologico; è interessato

ai fatti e agli eventi passati con il loro carico di conseguenza, rifuggendo le interpretazioni e i commenti tipici di chi è poco aduso a infilare la testa nelle pile dei documenti d'archivio.

La storia di questa insurrezione è emblematica di un periodo storico, è caratterizzante per una comunità locale, è destinata a restare in una zona grigia in quanto lo stesso processo, concluso nel 1864, non riuscì a riconoscere con

certezza chi aveva guidato la rivolta e soprattutto quali ne erano le ragioni. È emblematico questo ultimo punto: nelle zone arretrate del Meridione, dove maggiormente si pativano pessime condizioni di vita, proprio dagli "ultimi" si levarono le più clamorose e violente proteste contro il nuovo che avanzava, contro una nuova speranza di vita e di inserimento sociale, in un crescendo di violenze che condussero in poco tempo al Brigantaggio. E continueremo a chiederci di questa contraddizione, delle ragioni di un blackout informativo, di un cortocircuito del cambiamento, che escluse dal coinvolgimento e dalla conoscenza diretta del momento storico, proprio chi aveva più titoli per parteciparvi, più diritti in credito, più strada da percorrere.

Nella seconda parte del lavoro Flagiello pone l'attenzione sul sistema educativo a Sant'Antimo nei primi decenni dell'Unità d'Italia. In verità vi è un lungo, dettagliato e documentatissimo capitolo dell'epoca preunitaria (la gran parte dei documenti è tratta dall'Archivio Storico del Comune), durante la quale vengono gettate le basi per la realizzazione di un sistema scolastico minimo, capace di garantire un accesso generalizzato ai rudimenti dell'istruzione, tanto che nel '60 un "campione delle persone alfabetizzate mostra una comunità nella quale l'istruzione non era più, come in passato, un appannaggio esclusivo

delle categorie sociali più elevate, ma cominciava ad essere patrimonio comune e condiviso anche tra le categorie degli artigiani ed operai, di chi gestisce un negozio o un commercio". Il merito degli amministratori santantimesi tra il 1800 e il 1860, come nota giustamente Flagiello, fu quello di "mettersi in sintonia con i principi derivanti dalla rivoluzione francese, di istituire la scuola primaria offrendo la possibilità di istruzione a tutti i suoi cittadini e allocando la necessaria spesa come posta obbligatoria del proprio bilancio con risultati che se pure sono ai livelli più alti di quelli registrati nella realtà meridionale del regno borbonico, non vanno oltre la soglia dell'impegno minimo ed essenziale".

Con la proclamazione del Regno nel 1861 fu subito chiaro che lo strumento più potente di coesione ideologica per l'ambizioso progetto di nazionalizzazione era la scuola, una scuola per la società, "una scuola che privilegiasse l'aspetto socializzante rispetto a quello selettivo". I problemi a Sant'Antimo furono molteplici, malgrado la buona volontà degli amministratori di affrontarli e risolverli: carenza di copertura finanziaria, difficoltà ad individuare le sedi scolastiche, oggettiva complessità nel reperimento dei maestri con "patente di idoneità". È una vera e propria epoca eroica per l'istruzione e più in generale dell'evoluzione culturale della comunità santantimese, durante la quale Flagiello riporta esempi fulgidi di "passione civica e di consapevolezza della propria funzione, che supera ogni formalismo di ruolo e di competenze, riscontrabili in tutto il corpo insegnante operante a Sant'Antimo. Tra i numerosi episodi che possono ricordarsi c'è quello dei maestri che provvedono di tasca propria - salvo eventuale rimborso da parte del Comune - alle spese di scrittoio per il concreto funzionamento della classe e all'acquisto di premi distribuiti agli alunni in occasione degli esami". I risultati non si fecero attendere: nel 1871 il Sindaco fece rilevare con giustificato orgoglio che "non è piccola cosa per un paese di 8 in 9 mila abitanti di tenere tre scuole maschili, una scuola femminile, un asilo infantile promiscuo ed una scuola serale per gli adulti", alle quali si aggiungerà nel corso dello stesso anno 1871 l'entrata in esercizio della scuola per il ciclo superiore ed una seconda scuola femminile. Va da sé, che nell'ultima parte di questo capitolo, Flagiello si dilunghi sulle vicende che portarono alla realizzazione del primo complesso scolastico della comunità, cioè quello attualmente occupato dal I Circolo Didattico Pietro Cammisà.

Nel terzo e ultimo capitolo Flagiello ci guida nel ridisegno della struttura urbana avvenuta nella seconda metà dell'800, pensato, proposto e realizzato da una "classe politica che fortemente volle ed appoggiò quella Unità ed ebbe il merito di farsi portatrice di un vasto programma di rinnovamento nel paese, teso ad un complessivo ed incisivo miglioramento sociale e civile".

Ho ancora davanti ai miei occhi, e resterà per molto, l'entusiasmo e la partecipazione dei giovani santantimesi a queste giornate di celebrazione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. È dentro di me la forza simbolica di una Sala Consiliare nella quale è passata la storia del nostro Paese, dove ci siamo inchinati a uomini e donne che hanno fatto grande l'Italia. Questa comunità ha ancora bisogno di una classe politica, che da quella Sala Consiliare, ridia slancio, rinnovamento e speranza alle donne e agli uomini di Sant'Antimo".

